

**In dialogo** Esce per la Bur «La legge di Re Salomone»: il pensiero di Ratzinger su fede e società incontra quello del capo dello Stato

# Ragione e natura, le vere basi del diritto

## Perché il ruolo pubblico della religione non minaccia la democrazia laica

di ARMANDO TORNO

**R**agione e natura sono la base del diritto: il pensiero di Joseph Ratzinger va al cuore del dibattito che oggi coinvolge cattolici e laici. Il libro *La legge di Re Salomone* raccoglie i principali interventi «giuridici» del Pontefice emerito — da Regensburg nel 2006 al Bundestag di Berlino del 2011 — e ospita brevi saggi di studiosi e intellettuali di diversa estrazione culturale, politica, religiosa e geografica. Non soltanto: la prefazione è di Giorgio Napolitano. Un intervento significativo, che d'altra parte le affinità generazionali e culturali fra i due sono molteplici: il capo dello Stato italiano raccoglie e fa suo l'invito di Benedetto XVI a riconoscere il ruolo della religione nella vita pubblica. Infatti, e codesta è la tesi di Ratzinger ampiamente documentata e commentata nel volume, se ragione e natura sono la base di una convivenza al di fuori di qualsiasi rivelazione soprannaturale, questo è il terreno su cui cattolici e laici possono incontrarsi senza timore di reciproche censure o ingerenze.

Rileggendo i testi ci si accorge delle feconde intuizioni in essi presenti. Per esem-

pio, in occasione delle visite di papa Ratzinger negli Usa e in Francia, nacque il concetto di «laicità positiva», vale a dire un approccio ai rapporti tra Chiesa e Stato che vive nel rispetto della religione e del suo ruolo pubblico. E nell'aprile 2008 l'allora Pontefice ricordò che i padri fondatori degli Stati Uniti avevano creato «uno Stato volutamente laico», non per antagonismo nei confronti del-

la religione ma, al contrario, perché la rispettavano. Un altro elemento che emerge dalle pagine è il «rilancio» della ragione operato dal Pontefice. D'altra parte, Ratzinger ha osservato che la stessa cultura giuridica europea è nata dall'incontro di tre dimensioni precristiane, sorta di infinito abbraccio che giunse da Gerusalemme, Atene e Roma. Furono la fede nel Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci, il pensiero giuridico di Roma.

È naturale, per Ratzinger, vedere nel ruolo dello Stato anche la tutela dei diritti umani ed è di nuovo naturale, proprio per un uso non assoluto della ragione, essere critici nei confronti della chiusura positivista delle scienze. Del resto, non si deve dimenticare che l'apertura di Benedetto XVI verso le ricerche è stata notevole: fu, tra l'altro, lui stesso a progettare la necessità di uno spazio comune di confronto tra credenti e non credenti, un dialogo tra le rispettive ragioni che potesse recare aiuto alle domande del nostro tempo.

Il libro nacque prima della rinuncia al pontificato di Ratzinger. Ora è diventato un omaggio. Anche alle sue riflessioni.

### Al Meeting di Rimini

## Convegno sul volume

In occasione dell'uscita del libro *La legge di Re Salomone*, il Meeting di Rimini ospita il convegno «Persona, politica e giustizia nei grandi discorsi di Benedetto XVI», lunedì 19 agosto alle 17, presso l'Auditorium D5. Partecipano: Paolo Carozza, University of Notre Dame; Luís Miguel Poiares Maduro, ministro della Repubblica Portoghese; Joseph H.H. Weiler, New York University

### Sintonia

Stretta di mano tra il presidente Giorgio Napolitano e papa Benedetto XVI. Joseph Ratzinger (1927) è stato eletto al Soglio pontificio il 19 aprile 2005. Nel Concistoro ordinario dell'11 febbraio 2013 ha reso nota la sua rinuncia all'Alto Ministero. Oggi è Papa emerito. Giorgio Napolitano (1925) è stato rieletto capo dello Stato il 20 aprile 2013 (Foto: AFP/Osservatore Romano)





## La prefazione del presidente Napolitano

## La politica illuminata dalla storia

di GIORGIO NAPOLITANO

Il pensiero giuridico, e giuridico-politico, di Benedetto XVI si è espresso — negli anni cruciali del suo pontificato — con tale molteplicità e ricchezza di apporti da richiedere e motivare una disamina, una meditazione, una discussione altamente qualificate come quelle raccolte, per iniziativa e col personale contributo di Marta Cartabia, in questo volume.

Non posso che compiacermene e trarne spunto per meglio comprendere — e chiarire innanzitutto a me stesso — il retroterra del singolare rapporto che ho intrattenuato, da presidente della Repubblica Italiana, con il Santo Padre Benedetto XVI. Un rapporto singolare per l'intensità e la natura-

cisivo impulso a riconoscerci nella visione di una nuova Europa, finalmente unita nella pace e nella libertà. E di tale approdo europeo Benedetto XVI ha poi — in uno dei suoi discorsi più recenti, quello del settembre 2011 al Bundestag di Berlino — magistralmente definito il presupposto in quella «cultura dell'Europa» che è «nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma».

È nello stesso discorso che ho trovato il più esplicito riferimento allo sviluppo giuridico e politico culminato nella Legge fondamentale tedesca come nelle altre coeve Costituzioni democratiche dei Paesi dell'Europa occidentale, tra i quali l'Italia.

Il nostro comune implicito identificarci con quei fondamenti di una politica illuminata dalla storia e retta dalla ragione, ha

rappresentato certamente lo sfondo del dialogo che con Benedetto XVI abbiamo portato avanti senza alcuna incrinatura, e in spirito di operosa collaborazione, da capi dello Stato italiano e della Chiesa cattolica.

E non c'è dubbio che il rapporto tra noi e tra i due soggetti istituzionali che rappresentavamo — «ciascuno nel proprio ordi-



Pubblichiamo la prefazione di Giorgio Napolitano a «La legge di Re Salomone», a cura di Marta Cartabia e Andrea Simoncini, edito dalla Bur (pp. 251 € 11), che contiene tra l'altro i testi dei discorsi del Papa a Ratisbona, New York, Parigi, Londra e Berlino

nezza, per la sintonia e la confidenza che l'hanno caratterizzato fin dall'inizio, in qualche modo, forse, sorprendendo noi stessi.

Direi che esso ha rispecchiato affinità personali, in primo luogo analoghe attitudini al dialogo pacato, libero e rispettoso, e insieme affinità generazionali. E in ciò, soprattutto, si è manifestato un essenziale retroterra comune: risultando entrambe le nostre vite integralmente iscritte nell'esperienza storica del Novecento.

Un'esperienza, un grandioso e terribile intreccio di luci e ombre, che i nostri due Paesi di origine hanno più di tutti gli altri vissuto in termini drammatici e traumatici fino alla metà del secolo scorso e da cui noi stessi come persone abbiamo tratto de-

«come vuole la Costituzione italiana, «indipendenti e sovrani» — sia stato reso più ricco e lineare da un altro fattore.

Mi riferisco a un dato peculiare, da lungo tempo consolidatosi in Italia: la non esclusione del fattore religioso dalla sfera pubblica, «la convinzione», al contrario, «che debba laicamente riconoscersi la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso».

Con quelle parole mi espressi giurando da presidente della Repubblica dinanzi al Parlamento il 15 maggio del 2006: e secondo quella convinzione ho potuto e posso contribuire al dialogo tra credenti e non credenti, rappresentarli insieme come cittadini e tendere costantemente a unirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA